

Rosa Manganello

LA MONTAGNA
DI CETONA

SETTE CITTÀ

IL RITRATTO DI NELLA È DI ANDREA GENOVA

ISBN: 978-88-7853-116-1

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Giovanni Auriemma

© 2008 edizioni Sette Città

Edizioni Sette Città

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo
tel 0761.303020 • fax 0761.304967
info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

Scritta sotto il ritratto di un antenato mi colpì,
quand'ero piccolissimo,
una misteriosa parola latina: *servabo*. Può voler dire conserverò,
terrò in serbo, terrò fede, o anche servirò, sarò utile.
Luigi Pintor, *Servabo*

A una pastorella che non imparò a leggere,
la mia maestra del tempo della felicità

*Ringrazio gli amici Angioletta Tiburli e
Fabio Stassi ottimi suggeritori*

INDICE

Basilio, nomen non omen	7
C'è una strada nel bosco	21
Il cappotto	27
Il lavatoio	31
La montagna di Cetona	35
Pratogiardino	61
Stampe e cornici	75
T'affacci alla finestra	81
Via S. Rocco	91
Un professore	109
Vendetta	115
Cronologia di un miracolo	121

BASILIO, NOMEN NON OMEN

Che effettaccio le vecchie foto, carta opaca in bianco e nero! Mi bussano in testa peggio del “memento” mattutino dei frati e spingono come all'affaccio dalla cima di un pinnacolo, quando già su un sasso mi ritraggo per le vertigini.

Gli occhi, specie dei giovani, sui volti seri o sorridenti mi trapassano, potenti raggi cosmici, sustanziati di patetico ed effimero. A che pensavano, fermi in posa; gli anni fecero in tempo a tramarli di rughe; furono felici? Furba, finché mi riesce, le evito.

Eppure ho chiesto a mia sorella di cercarmene una, dovrebbe averla lei.

Tra due donne, una giovane e una anziana in scuro seduta, con un gatto sulle tegole di una casetta, appare un ragazzino di cinque o sei anni, sguardo impunito e spensierato, la punta degli scarponcini in dentro, rassomiglia in modo impressionante a mia sorella (Ester, Argenia e Basilio). Basilio, più piccolo assai di quattro figli, nacque nel 1917 a novembre: “A ba’ sei nato insieme alla rivoluzione russa!” Il ginnasio era ancora lontano, altrimenti invece di “Che nome buffo!” Gli avrei detto: “Nomen non omen, te lo scelsero male, le teste coronate non erano più di moda!”

Quando il fratello, classe 1899, l’anno dopo (1918), tornò dalla guerra, la madre l’Argenia gli disse: “Lo sai, c’ho a casa un figlino!” “Fateci la brava” le rispose Isidoro, con tono di rimprovero.

E lei così fece. Coccolava il suo Basilio come può fare una madre vecchia e amorosa. Nonna Argenia, la conosco solo per una foto (quella che vorrei rivedere), dovette essere speciale da rimpiangersi per sempre. “Se deve morire una madre, meglio che muoiano cento padri!” Parola di Basilio. Al tempo della foto quel ragazzino era ben

vispo. Un giorno tirò una sassata che andò a segno; aveva buona mira, da giovanotto con Isidoro vinceva tutti i campagnoli tornei di bocce e da carabiniere si distinse per come sparava con il moschetto. La madre del “bersaglio” andò dritta a casa del birbante per chiederne giusta punizione. Li trovò raccolti a vegliare il capofamiglia morto. La donna tacque e Basilio, cinque anni, sfuggì la prima punizione. Le altre, quasi sempre immeritate, se le buscò tutte. I fratelli grandi ormai sposati, prima di andare alla scuola elementare, lavorava sui campi. S'alzava all'alba, alle otto era già stanco. Sul banco s'addormentava. Allora s'avvicinava il maestro. Lo risvegliava a bacchettate.

Frequentavo pure io le elementari quando raccontava e mi bruciavano gli occhi. Pure adesso non mi do pace.

Può uno fregiarsi del titolo di maestro e non chiedere a un bambino: “Che hai, ti senti male? Perché non tieni gli occhi aperti, hai mangiato, hai dormito?” Non gli erano sufficienti le mani piccolette impolverate e piene di calli?

Per imperscrutabile giustizia, a non più di cento chilometri da quell'aula, don Milani fonderà una Scuola.

Leggo la lettera di San Paolo: Se avessi tutta la scienza... e non avessi la carità... Ben nascosta piango e rimprovero l'apostolo di averla indirizzata solo ai Corinti. Riscrivila Paolo Santo, a tutti spedisca e specie a chi ha autorità e tratta i piccoli. Eppure mio padre ne parlava senza astio. Trovava a casa una grande consolatrice. Poveretta! Se ne soffrivo io, chissà lei cosa provava.

Altro odio caustico lo divorava, altri gli affronti imperdonabili. Il ricordo delle SS lo trasformava in una belva, allora mi metteva paura, lo rifiutavo come padre. Sono cresciuta col vanto di aver preso dalla parte materna, da mia madre (le maestre giunsero perfino al casale in mezzo alla campagna con l'invito a farle continuare gli studi ma non fu possibile) e dalla nonna materna, calma, serena e perfino filosofa, pur completamente analfabeto. A me piaceva lo studio, a lui no; io a quel tempo devotissima credevo nel perdono, lui odiava accanito. Stolta! Giudicavo con lo stesso metro esperienze incommensurabili. A me, soprattutto a me, avrebbe giovato il ripasso alla scuola di Barbiana.

I capelli bianchi invitano ai bilanci: quanto ho preso da lui? Molto, tardi me ne accorgo e dire che da certi quiz e da come risolvevo i problemi, pure per le amiche che erano più avanti negli studi, risultavo sveglia e intuitiva: per esempio l'amore per la musica. Scherzava: "Se fossi nato donna avrei sposato l'uomo più insignificante purché capace di suonare la fisarmonica". Ebbene quante volte ridendo, ma non troppo, ho detto a mia figlia: "Quale fidanzato porterai a casa? Mi raccomando non m'importa l'aspetto o il censo ma che sappia suonare!" E lei, giustamente irrispettosa: "Ti basta il campanello?"

Basilio era intonato, il maestro della banda gli voleva affidare a tutti i costi uno strumento, credo il basso tuba, ma toccava studiare, rinunciò. Che peccato, che errore! Glielo dissi. Stupida e cieca!

Si può solfeggiare, soffiare negli ottoni alla ricerca della nota intonata dopo una giornata fitta, iniziata all'alba, dopo le bacchettate, il cibo scarso e, d'inverno, le mani le orecchie rosse e infreddolite? Pochi giorni prima del sonno liberatore, a letto con i calmanti, ascoltò la nipotina che, nella stanza accanto, provava un piccolo trio con le amiche. Ebbe il coraggio di dire: "Che bella musichetta". Povero Basilio, vita da perdente, se esiste un dopo goditi i cori angelici, porta al ballo la tua rimpianta madre, il cui unico difetto, tu lo dicevi, era di abbandonare tutto e tutti se c'era musica e ballo nelle vicinanze.

Basilio, giovanissimo, s'arruolò come carabiniere. Con l'amata divisa girò in tutta Italia: Torino, valli alpine, Domodossola, la Calabria. Al sud gli toccò stanare un pericoloso bandito. Quello sparò con impegno prima di farsi ammanettare. Al carabiniere testardo che lo portava in prigione disse: "Ricordati, tra due giorni sono fuori e ti vengo a cercare!" Disse la verità.

Si era prima della seconda guerra mondiale, c'era la monarchia, e così girava il mondo. Anche allora c'era chi snidava, a rischio della vita, e chi scarcerava.

Basilio faceva il suo dovere, il capitano lo teneva caro. Spesso uscivano insieme, un giorno furono invitati dal podestà a bere un caffè: "L'ho già preso" e rifiutò. A suo giudizio il podestà era un mafioso. Giudicava poco e mai a vanvera, gli credo. La collusione ha radici antiche.

A casa nostra non sentii mai dire il Tizio è bello, il Caio è brutto, così ho scoperto con ritardo che era proprio bello. Dalle poche foto appare meglio di un attore. Diceva solo che nelle parate lo mettevano in prima fila, in alta uniforme, vista l'altezza figurava bene. Così al Brennero per l'incontro tra Hitler e Mussolini lo dislocarono davanti a tutti. Nei documentari di quel fatidico evento mi addanno a scrutare i militari in parata, potessi rivederlo!

Venne la guerra. Ricordava un volo in aereo, i vuoti d'aria, i caccia nemici... Quando toccò terra giurò: "Mai più un volo di mia volontà". Dunque pure il terrore dell'aereo, che non riesco a vincere, anche se portata a forza ho volato, è un'eredità di Basilio.

Fino al 1943 fu in Albania. Vi sbarcò dopo una traversata avventurosa dal porto di Brindisi, in agguato i sommergibili guarniti di siluri. L'ansia nel guardare le onde in mare aperto, il pensiero ai corpi spersi nei gorghi, il disagio che s'insedia con prepotenza e non riesco a scacciare verrà a me dal canale d'Otranto?

IL SOVVERSIVO

Non credo ai maghi; se ce ne sono ormai hanno vinto il superenalotto e, abbandonato il lavoro, scialano sfaccendati su qualche isola felice. Quelli rimasti a lavorare sono fasulli. Senza scomodare la magia si trova sempre il trucco o una spiegazione plausibile e non trascendente alle premunizioni. Però... raccontava che durante la guerra in Albania "sentiva" se la notte ci sarebbe stata un'incursione nemica.

"O ba', come facevi?" "Me lo sentivo, non m'andava di spogliarmi, di slacciarmi le scarpe, allora dicevo alla camerata: stasera non si dorme!"

Rimaneva sulla branda vestito e puntualmente suonava l'allarme, tuonavano le bombe e la contraerea e tutti a rivestirsi; lui era già pronto, e di corsa al rifugio. La notizia si sparse. Alla base di Tirana nel far della sera gli chiedevano: "Si dorme stanotte?"

Il comandante pure ne fu informato. Lo mandò a chiamare e gli disse a bruciapelo: "Manganello, riuscirò a scoprire se sei un sovver-